

**ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUT CATTOLICI ITALIANI
MATERIALE PER ATTIVITÀ R/S - CO.CA.
E CAMPI DI FORMAZIONE**



**IL MATERIALE PRESENTE IN QUESTO FASCICOLO, ELABORATO
DALL'AE P.FRANCO NALDI OFM, RIMANE AD ESCLUSIVO
USO INTERNO ALL'ASSOCIAZIONE**

**SERVIZIO, DESERTO, SILENZIO & LIBERTÀ:
DOMANDE PER NOI**

**MILANO
2011**

Accorderemo a ciascuno il dono della nostra benevolenza offerta in ogni caso per prima, del nostro perdono sempre pronto e delle nostre parole sempre disposte al dialogo, perché così sulla terra delle creature di Dio sarà piantato il seme della pace.

Saremo attenti ad ogni miseria del corpo e del cuore, per tentare di sradicarla o almeno di ridurla. Impiegheremo il nostro tempo con questo scopo, offriremo la nostra intelligenza e la nostra presenza, perché colui che ama al modo di Dio è pieno di misericordia.

Inventeremo ogni giorno uno stile fraterno di vita, di relazione, e un'arte nuova di stare insieme in cui ognuno è riconosciuto, e accolto, perché abbiamo imparato da Gesù che nessuna apparenza ci permette di giudicare.

Ci opporremo con fermezza a tutti quelli che impediscono a donne e uomini di essere liberi nelle azioni, nelle parole, nei pensieri perché, fin dagli inizi del mondo, uomini e donne sono stati creati da Dio liberi di agire, di pensare, di credere e di parlare.

Consacreremo tempo alla preghiera, perché la preghiera ha il potere di convertire gli spiriti e i cuori al modo di agire e di vedere di Dio.

Cercheremo sempre la vera saggezza e la vera sapienza, senza stancarci mai, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni ambito, perché siamo convinti che esse nascono direttamente da Dio, e sono la base sicura su cui edificare la nostra e l'altrui esistenza.

La tenerezza di Dio nei nostri confronti sarà certamente ricambiata, perché ora abbiamo capito, proprio da lui, che per vivere bene non possiamo far altro che amare, come lui ha amato e amerà sempre le sue creature.

Cercheremo la felicità con grande passione e la considereremo un dono preziosissimo di Dio. Non sappiamo dove si nasconda, ma siamo certi che si fa trovare da chi vive nella sincerità e nella schiettezza.



Nel cammino di formazione di ogni R/S prima e, successivamente, di ogni giovane capo scout, oltre alla metodologia propria, sono presenti a pieno titolo la lettura e la meditazione delle Sacre Scritture, che fanno la parte del leone: perché escono direttamente dalla bocca di Dio, perché impegnano a scegliere per la vita, perché costringono a prendere una posizione, pro o contro che sia (sì, sì/no, no). Non è da meno la preghiera, che riscalda gli animi e obbliga amorevolmente ad uscire dal proprio guscio, senza costrizioni di sorta, in piena e “sovrana” libertà. Tuttavia ci sono comunque alcuni “ma” e “però” di troppo. È difficile, nella nostra epoca, essere liberi in questo senso e godere appieno della propria libertà: troppi bombardamenti di notizie e pseudo-valori passati per verità, troppi lustrini che ti impongono di dover essere quello che non sei, troppa “delega” della propria personalità a chi ha costruito una autorità per interessi e convenienze. Anche il giovane R/S e il capo scout più esperto vacillano. Da che parte sto? Da che parte vado? che diamine, siamo fatti tutti di carne ed ossa! Nessuno è fatto di ferro! Allora, servizio come libertà? Silenzio come deserto? Libertà come silenzio? Deserto come servizio? O qualcoa d'altro?

Le indicazioni che seguono non vogliono né indirizzare da nessuna parte né tantomeno obbligare a scelte improbabili o devianti. Applicate a incontri di preghiera, routes, campi mobili, riunioni di Co.Ca., ecc. e, in genere, alla vita normale di ogni convivenza scout (il tutto secondo le proprie esigenze), hanno solo l'intenzione di fornire un piccolo aiuto perché la propria libertà rimanga comunque tale, ma soprattutto resti sempre “sovrana”.



Chi sono io? Chi sei tu?

ovvero: la libertà ha dei margini?

Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.

(1Pietro 2, 15-17)

- Cosa significa per me, all'interno della mia vita di tutti i giorni, negli ambienti dove vivo, che frequento, con le persone che incontro, il dover scegliere continuamente» per la mia fede?
- Ci sono «idoli» sul nostro cammino cristiano, personale e comunitario? Ci sono «dèi stranieri» nella nostra giornata, qualcosa o qualcuno che «disturba» la nostra fede? La fede stessa può essere quieto vivere, oppure è sempre in ebollizione, sempre si aggiorna, sempre si rinnova?
- Sono convinto della bontà della proposta di Dio, verso di me personalmente e verso i miei compagni? «Mi volto indietro» per caso? Ho la tentazione di crogiolarmi nel passato che a volte mi sembra più facile, senza inciampi, oppure proietto la mia fede e la mia vita al futuro, perché Dio è futuro, è novità?
- La proposta di Gesù è chiara e precisa. È una proposta che punta il dito essenzialmente su uomini e donne nuovi. Siamo convinti che essere Capi Agesci significa prendere parte, da protagonisti, a questa novità di vita?
- Ci sentiamo davvero realizzati “umanamente” nel nostro servizio? La novità di vita si ferma a quanto facciamo oppure ha altri presupposti? C'è differenza tra fare ed essere Capi Agesci?

Una specie di preghiera

ovvero: ci crediamo davvero? Usiamo bene della nostra libertà?

Per noi l'ospitalità è sacra: perciò accoglieremo con tutto il cuore Gesù che viene a visitarci, per dirci cose importanti e per donarci la sua stessa vita; non tiriamoci indietro davanti a lui che ci vuole incontrare, lasciamo un po' di spazio per la sua tenda.

Prenderemo il Vangelo nelle nostre mani, lo custodiremo dentro il cuore, perché accanto a Gesù, il Cristo, troveremo la forza e il coraggio di costruire il mondo secondo il progetto di Dio, per riconsegnarlo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle di buona volontà migliore di quanto lo abbiamo trovato.

Là dove ci troviamo a vivere, con le nostre azioni e le nostre parole, nelle decisioni di ogni giorno, agiremo con semplicità ed essenzialità di mezzi, perché crediamo alla forza del lievito che può trasformare la pasta umana.

Apriremo le frontiere del nostro spirito e del nostro cuore, per accogliere tutti come fratelli e sorelle amati, sia che vengano dalle nostre regioni o da molto più lontano, sia che condividano la nostra religione, la nostra cultura e la nostra lingua, sia che in tutto questo siano diversi da noi. Vivremo quindi nella stima e nel rispetto reciproco.

Lotteremo perché il nutrimento necessario sia dato a tutti, anche se, per raggiungere questo, bisognerà ridurre il cibo che abbiamo a nostra disposizione, perché donare il pane significa rispettare la vita di tutti. Rifiuteremo il razzismo e l'esclusione dello straniero, perché siamo tutti figli dello stesso Padre che è nei cieli e perché siamo tutti un'immagine del Dio vivente.

Condivideremo le nostre conoscenze e un giorno, se ne avremo il coraggio, divideremo i nostri beni perché sulla terra, uscita dalle mani di Dio e offerta a tutti, ognuno abbia diritto alla stessa parte.

Combatteremo il fanatismo e l'intolleranza, che fanno nascere l'odio e la violenza, perché l'umanità non può crescere come un segno della bellezza di Dio se non nella mutua comprensione.

Decalogo del pessimo camminatore

ovvero: ciò che una comunità “non è”

1. la tentazione di camminare “secondo” gli altri, come fa la maggior parte della gente.
2. la tentazione di voler camminare senza gli altri, senza contare su di loro, senza considerarli, senza guardarli, senza dare una mano quando ne hanno bisogno.
3. la tentazione di prendere una “scorciatoia”, di cambiare strada, quando lungo il cammino incontriamo il fratello “ferito-nudo-abbandonato”, in difficoltà.
4. la tentazione di voler camminare carichi di “cose e cose” che ci danno sicurezza, non si sa mai... incapaci di partire con un bagaglio “leggero”, vivendo delle apparenze: non per quello che si è, ma per quello che si ha.
5. la tentazione di abbandonare l’impresa quando compaiono le difficoltà: di fare marcia indietro quando le cose diventano difficili e non vanno secondo i nostri calcoli.
6. la tentazione dell’attivismo, la fretta, il “subito”, invece del “fermati un momento”, della pausa, del silenzio, della revisione, della preghiera.
7. la tentazione dell’indecisione: non sapere cosa scegliere, dove andare, quale “strada o vocazione” seguire... perché bisogna lasciare altre cose.
8. la tentazione di voler camminare “senza Dio”, senza sentire e accettare il bisogno che si ha di Lui, contando solo sul nostro “pane”.
9. la tentazione di desiderare che Dio faccia tutto, o quasi tutto, per noi, al nostro posto.
10. la tentazione di restare come si è, del non lottare, di essere migliore degli altri, di sentirmi a posto, per arrivare dove Dio ci vuole.

- I nostri progetti (del Capo, di vita) compiono quel salto di qualità che ci permette di superare tutte le prove, anche le più impegnative, le più rischiose, le più pericolose? Sono la fotografia di come viviamo la nostra fede oppure sono altro dal nostro rapporto con il Signore?
- I nostri gruppi sta facendo alcune esperienze particolari in merito alla fede, al «contatto» con il Signore, al servizio? Sono esperienze «di popolo» o sono scelte «private»? Mi interrogo sul futuro (nella fede) della mia Co.Ca. e sulle prospettive per me/noi all’interno di essa?
- Chi sono io davanti al Signore? Ha per caso vergogna di presentarmi a lui «così come sono»? Quali sono i doni che il Signore fa a me personalmente e alla mia gente?
- La vita è un dono di Dio? Ne sono convinto? Mi sento pieno/piena di libertà davanti alla vita? Mi sento pieno/piena egualmente di libertà davanti a Dio? C’è differenza tra libertà e responsabilità? Il servizio è dono di Dio? È libertà? È responsabilità?
- Quali sono le caratteristiche peculiari del mio Gruppo, della mia Co.Ca.? Quali i pregi? Quali i difetti? Ho mai sentito parlare di correzione fraterna? È possibile (o impossibile) attuarla tra di noi?
- Siamo convinti di essere «segno e strumento» nelle mani del Signore? Siamo massa informe, folla senza nome né nomi, oppure facciamo davvero qualche (piccolo) sforzo in ordine alla fede, per essere discepoli, oppure ci buttiamo a capofitto, per essere apostoli?
- Il nostro servizio alla comunità cristiana, qualsiasi servizio, è «apostolico», nel senso che è indispensabile alla trasmissione della fede, oppure ci impegniamo (in luoghi e modi) perché non sappiamo cosa fare o dove andare?
- Non mi pento dei momenti in cui ho sofferto; porto su di me le cicatrici come se fossero medaglie, so che la libertà ha un prezzo alto, alto quanto quello della schiavitù. L’unica differenza è che si paga con piacere, e con un sorriso...anche quando quel sorriso è bagnato dalle lacrime. Che ne pensi?

- Dove si è inserita la tua originalità, creatività, individualità, disponibilità (a metterti in discussione), attenzione all'altro? Qual è il bisogno/ la domanda alla quale hai cercato di dare risposta con le scelte fatte? Credi che le scelte fatte hanno contribuito alla tua realizzazione/ soddisfazione/ gioia?

- Per scegliere occorre ricercare, ma per ricercare occorre aver ben in mente le cose più importanti nella mia vita. Sono questi valori che possono darmi un futuro e speranza. Ricorda l'uomo/donna che sarai domani lo costruisci oggi. Chi e cosa voglio essere domani?

- Tutti vogliamo essere liberi ma per esserlo veramente occorre: coraggio e profondità. Questi due atteggiamenti ti permettono di vincere due nemici della tua libera scelta: paura e superficialità.

- In realtà il migliore innamoramento che possiamo vivere è quello con noi stessi: solo allora potremmo conoscere la libertà, e il nostro genio nascosto potrà sorprenderci conducendoci là dove vogliamo veramente andare. Sei d'accordo?

- Io sono un apostolo della libertà, la mia esistenza è votata al suo servizio; sono impegnato a tutto fare, tutto osare, tutto soffrire per essa. Fossi io perseguitato e odiato per causa sua, dovessi pur morire per essa, che farei di straordinario? Non altro che il mio dovere assoluto.

- "Il tuo linguaggio è duro, chi può intenderlo?...Volete andarvene anche voi? (Gv 6,...)". Ci scandalizzano queste parole durissime del Vangelo? Siamo turbati di fronte ad esse?

- Qualunque ne sia il motivo, ci costa soffrire? Ci spaventa, ci mette paura, ci intimorisce? Qual è la nostra reazione di fronte al dolore di "altri", che magari non conosciamo nemmeno, che magari soffrono terribilmente, molto più di noi, ma hanno la sfortuna di abitare all'altro capo del mondo?

- Nella nostra comunità il dispiacere e la sofferenza di un solo individuo "appartiene" a tutti? Facciamo comunità solamente intorno alle belle parole, agli avvenimenti importanti, che danno gioia, oppure il dolore di unisce?

Tu lavi i piedi a me? (Giovanni 13,5)

ovvero: l'amore "oltre"

- L'incredibile atto della lavanda dei piedi suggerisce l'idea stravolgente di un Dio che capovolge ogni schema d'azione inteso come atto vittorioso. Le armi della vittoria sul male sono i gesti del servo, l'autorità nella Chiesa si fonda sulla *spogliazione* del Maestro e dei "maestri", le relazioni della nuova comunità pasquale sono edificate sul servizio reciproco.

- Gesù depone le vesti e compie il gesto del servo proprio come avrebbe fatto di lì a poco sulla croce: depone la vita e serve l'umanità in un atto d'amore. Il sacrificio eucaristico vissuto come atto di servizio c'interpella a cambiare stile nella comunità. Il comandamento dell'amore, in quest'ottica della lavanda dei piedi, consiste anzitutto nello scendere dal piedistallo di prerogative, vantaggi, superiorità, diritti, ecc., anche quando ne abbiamo tutte le ragioni; invita tutti a deporre le vesti, a lasciare ogni prerogativa di superiorità o di diritto per amore.

- Finché l'amore rimane "seduto", chiuso in noi, prigioniero della nostra pigrizia e della nostra paura, rimane un bel sentimento che tutt'al più ci tormenta il cuore. L'amore ha bisogno di libertà, ha bisogno di esprimersi, deve uscire dal nostro cuore per comunicarsi con chi c'è prossimo, deve trasformarsi in azione, in cure amorevoli per chi c'è vicino, in carità.

- La scelta dell'itinerario cristiano passa per la via della croce, intesa non come dolorosa accettazione di una sofferenza, ma come atto generoso di dono, senza reticenze, malcontenti e lamenti! Come vivi il tuo cammino cristiano? Sei disposto a seguire Cristo in questo percorso?

- Sono capace di mettere da parte il mio orgoglio, il mio egoismo e saper vedere i problemi delle persone che mi vivono vicino? O mi piace essere sempre al centro delle attenzioni degli altri?

- Impegnarsi a lavare i piedi ad una persona cara, mettendo in quel gesto tutto l'amore e la tenerezza di cui siamo capaci. Lo Spirito Santo ci aiuterà a meglio comprendere il gesto suggerito da Gesù.

Gettare lo sguardo più in là

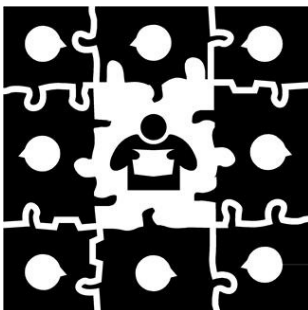
Ci vuole molta maturità per sentire «la voglia di vivere». Chi legge la storia nella sua profondità, ha coscienza della grandezza e dei limiti dell'uomo. Tu possiedi antenne sensibilissime, percepisci in modo immediato e vasto i problemi, ma non raggiungi facilmente questo tipo di maturità, che ti porta ad affrontare la vita per viverla in modo pieno. La crisi religiosa tipica della nostra società, che considera il discorso su Dio inutile, più che dannoso, ha aumentato il tuo senso di frustrazione. In realtà solo Dio libera pienamente dalla paura della vita e dalla inquietudine della morte. Solo lui può indurti ad avere fiducia nelle tue possibilità e spingerti a esorcizzare il progresso per metterlo realmente a servizio della tua libertà. Solo Dio può farti accettare i tuoi limiti e la fatica che il quotidiano ti impone quando scegli di non lasciarti andare e di non considerare inutile la vita.

Un grande desiderio di vivere

Tanti di voi oggi hanno paura di credere nella vita. Temono di finire disillusi, di sentirsi ingannati. Ha ricordato l'attore Red Skelton: «Conosco un tale che è stato sotterrato a settant'anni, ma era morto a 35. E la tragedia è che non se n'era mai accorto. Sono certo che l'uomo muore quando dimentica cos'è la vita». Hans ha subito un incidente stradale che gli ha fatto provare l'esperienza della morte. All'ospedale lo hanno riportato in vita rianimandogli il cuore. La prima cosa che ha provato nel momento dell'incidente non è stata la paura. Ha detto che non ne ha avuto il tempo. Per lui era stato invece come scoprire se stesso in un istante. Ha sentito un desiderio grande di continuare a vivere. Ha confessato: «Avrei voluto cambiare tutta la mia vita, per viverla con più intensità, con più amore».

La soluzione vincente

Accettarsi, accettare i propri limiti, riconoscere i confini della propria libertà: è così che si dice il primo sì vero alla vita. Fino a quando non avrai veramente accettato i tuoi limiti, non potrai costruire nulla di solido, perché sciupi il tuo tempo a desiderare gli strumenti che sono nelle mani degli altri e non ti accorgi di possederne anche tu, differenti, è vero, ma altrettanto utili. Non guardare più quelli degli altri, guarda i tuoi, prendili e mettiti al lavoro.



- Di fronte ai racconti della passione e morte di Gesù rimaniamo indifferenti? Hanno da dirci ancora qualcosa queste “storie”, oppure le consideriamo anche noi cose di un passato morto e sepolto?

- Gesù è venuto per darci un'occasione, per dare forma coraggiosa e decisa alla nostra libertà. Questa è la strada che Gesù ha scelto per venirci incontro: la strada dell'interpellanza, della chiamata, della provocazione della nostra libertà. Che ne dici?

- Scegliere, allora, vuol dire uscire dall'indeterminatezza, perché in questa situazione tutto può diventare buono, può diventare desiderio del vostro capriccio e dell'istinto che esplode in ognuno di noi. Scopo del cammino è che tu possa scoprire la tua capacità di mettere in gioco la tua libertà con decisione e disponibilità. Può essere vero?

- Quale è la nostra reazione di fronte ad una croce spoglia, qualunque, anonima? Riusciamo a vedere nella croce qualcosa che va “più in là”, un passaggio necessario per giungere ad una vita nuova, diversa, alternativa, “dell'altro mondo” (eterna?) ? Oppure è la sconfitta di un bel progetto, di una bella idea, di una bella prospettiva?

- La croce di Cristo obbliga, impone una scelta, pretende una decisione. La croce parla ancora alle persone del nostro tempo? La croce di Cristo è sfiducia nella vita e nel futuro, oppure è prospettiva di salvezza, di entusiasmo e di libertà?

- Dio ama senza secondi fini. Non ha bisogno di me. Mi ama gratuitamente. L'amore umano è genuino quando viene donato senza secondi fini, solo perché l'altro è amabile. Animati dall'amore di Dio, siamo chiamati anche noi a trattare gli altri mirando al loro bene, senza secondi fini. È questa la verità, l'impegno per noi?

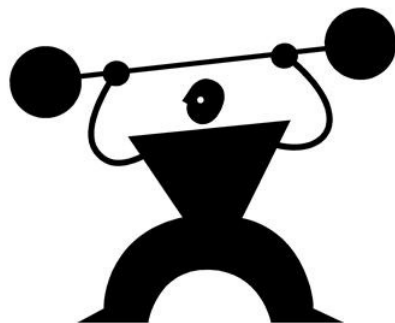
- Quando abbiamo sperimentato di essere anche noi capaci di voler bene a qualcuno senza altri interessi, siamo in grado di intuire qualcosa dell'amore divino, per il quale “vi è più gioia nel dare che nel ricevere”. Sono d'accordo?

- In questi momenti scopriamo di poter superare l'infantile bisogno di cercare l'altro per avere da lui qualcosa. Scopriamo che l'amore non è conquista, non è dire a qualcuno "Tu sei mio". Al contrario, è dono, è gioia di poter dire a qualcuno "Io sono tuo". Posso dire tutto ciò?

- La sincerità è uno dei presupposti per stabilire relazioni vere, leali, di fiducia. Quanto è importante per noi essere sinceri? Cosa significa essere sinceri? Che dimensioni della nostra vita tocca la sincerità? Perché essere sinceri?

- Ci è mai capitato di non essere sinceri? Perché? con quali conseguenze? Ci è mai capitato di incontrare qualcuno non sincero? Cosa abbiamo provato? In cosa siamo capaci di essere sinceri gli uni con gli altri? Perché è importante che tra di noi ci sia sincerità? C'è sempre?

- Credo che la fiducia verso gli altri sia la convinzione che l'altro farà del suo meglio, sempre e in buona fede. Fidarsi vuol dire credere nell'altro, nelle sue forze, nelle sue capacità e nelle sue idee. Ma fidarsi è anche accettare la proposta che l'altro mi fa, senza chiedere tante spiegazioni, perché sono convinto che l'altro mi vuole bene e sa quello che mi chiede. La fiducia è essenziale per seguire qualcuno, per lavorare con qualcuno, per affidare un compito a qualcuno....



L'orizzonte della libertà

ovvero: liberi davvero?

Non siamo programmati

Tu non sei una pietra e nemmeno un albero o un animale che non possono più di quello che hanno ricevuto. La loro vita è tutta scritta nella struttura dei loro codici genetici. Sono esseri «determinati», chiusi nelle loro possibilità. Non così noi. Noi siamo essenzialmente esseri aperti, potenzialmente suscettibili di sviluppo. Liberi. Non solo, noi possediamo queste caratteristiche in modo inconfondibile. In un mondo chiuso nei suoi determinismi, solo noi uomini abbiamo la possibilità e la responsabilità di vivere in modo creativo e possiamo costruirci con le nostre mani, dare vita a qualche cosa di nuovo, qualitativamente nuovo.

Libero come un uomo

Devi però allontanare l'illusione della libertà assoluta e facile. Perché la nostra libertà è a misura d'uomo. Quando si è molto giovani si può sentire forte l'ebbrezza della libertà e considerarsi «onnipotenti». In realtà nessuno di noi nella sua vita può fare tutto ciò che vuole. Tu sei davvero libero, cioè non determinato. La tua libertà non è un'illusione, perché con le tue scelte ti costruisci e ti rendi responsabile del cammino della società e della storia. Ma la nostra libertà è limitata, condizionata. Nessuno ti ha chiesto se volevi nascere e non hai potuto scegliere i tuoi genitori. Non hai deciso tu liberamente di essere uomo o donna, non hai potuto scegliere la tua struttura fisica, il temperamento, il livello della tua intelligenza. Siamo condizionati dal nostro codice genetico, dall'educazione ricevuta, dall'ambiente in cui viviamo, dall'opinione pubblica, dall'influsso di mass-media. Ma possiamo anche andare oltre queste ultime cose.

Nessuno è un miraggio

Niente però ti autorizza a diventare scettico e a lasciarti andare, quasi che la libertà sia per l'uomo un miraggio inutile, un inganno per poter continuare a vivere. Perché dipende da noi farci schiavi o uomini liberi. La libertà non la riceviamo come un pacco-dono o un capitale già confezionato, né la vinciamo alla lotteria, ma è il risultato di una conquista personale interiore. Nasce dentro di te, attraverso un cammino di maturazione. Pensieri nuovi, forse; parole e idee che non trovano spazio facilmente in famiglia, a scuola o al lavoro. E nemmeno alla televisione o sui giornali. Anche per questo c'è chi reagisce con la frustrazione, deluso delle proprie possibilità limitate, di dover scendere a patti con i propri desideri. Dobbiamo però saperlo: nessuno può essere del tutto originale. Né si può pensare che vivere la propria libertà significhi rifiutare ogni limite, ogni legame e ogni progetto: anzi, è una caratteristica propria dell'uomo libero orientare le proprie scelte verso strade create dal desiderio di costruirsi responsabilmente.

prende il sopravvento su noi stessi: non appena nasce il silenzio fuori di noi nasce il fastidioso fracasso dentro di noi...

- Ma allora che serve farsi problemi? Meglio evitarli e vivere come sempre! Se il silenzio mi fa soffrire: meglio evitarlo! E' meglio non farsi problemi!

- In realtà non è così! Se siamo sinceri scopriamo che in realtà tutte le cose che occupano i nostri spazi di silenzio (stereo, TV, moda, interessi vari, desideri strani...) ci controllano: **siamo marionette che per vivere felici hanno bisogno di un mucchio di cose altrimenti diventiamo tristi!**

- Il silenzio, il deserto e il coraggio di restituire a noi stessi le cose più belle che ogni uomo ha, subito sembrano ostacoli alla nostra felicità in realtà sono l'unica possibilità che abbiamo per diventare **liberi** e incontrare colui che ci vuole felici: Gesù Cristo.

- All'inizio è anche questione di allenamento, dove è pure necessaria una guida che ci possa condurre per gli infiniti spazi che dentro di noi esistono ma che subito non vediamo...

- Lasciati condurre nel viaggio dentro il tuo cuore, Cristo vuole incontrarti anche Lì, dove troppo spesso scappi come un bambino impaurito della sua ombra... Rischia l'avventura del deserto, è l'avventura della vita!



Irrobustite le mani fiacche (Isaia 35, 1-10)

ovvero: quale deserto per noi?

► **L' ATTESA**

1. Quali sono le attese più forti del momento, quelle che si accaparrano le mie energie e i miei pensieri ?
2. Quali sono le mie paure ? Ognuno ne porta in cuore qualcuna...
3. Che cosa mi attendo da Dio ?
4. E che cosa penso che Dio di attenda da me ?

► **LA LIBERTÀ**

1. Da che cosa mi pare di essere libero (perché me ne sono liberato) ?
2. Che cosa invece continua ad imprigionare la mia vita ?
3. La libertà può essere un sogno ma anche un progetto; come costruisco la mia libertà, attraverso quali scelte, quali atteggiamenti ?

► **L' ESSENZIALITÀ**

1. Che cosa è veramente essenziale nella mia vita (al punto che darei qualsiasi cosa per non perderlo) ?
2. Che cosa sono disposto a perdere perché non lo giudico essenziale (fare una lista) ?
3. Tra le realtà essenziali della mia vita figura anche Dio? E in che modo ?

► **IL SEGNO**

1. Dove sta andando la mia vita ? Quale è la direzione della mia fatica quotidiana, dei miei desideri ?
2. Che cosa occupa veramente il mio cuore ?

► **LA TENEREZZA**

1. Che cosa mi impedisce di incontrare Dio nella mia vita quotidiana ? Che cosa affievolisce la mia relazione con lui ?
2. Perché il deserto risveglia il desiderio e la nostalgia di Dio ?

► I RIMPIANTI

1. Ci sono atteggiamenti, scelte, comportamenti, a cui mi viene chiesto di “morire” ?
2. Ci sono percorsi nuovi davanti a me, possibilità che mi vengono offerte per vivere in modo nuovo, più fedele al vangelo ?

► UNA SCELTA

1. Il deserto può essere una scelta ?
2. Sono condotto nel deserto per superare una prova ? Quale ?
3. Siamo nella condizione di operare il discernimento che il deserto/solitudine ci chiede ?
4. Il deserto può diventare una fuga? Da chi ? Da cosa ?

► UNA PRESENZA

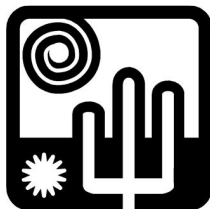
1. Che cosa mi ha permesso di vedere dentro di me questo spazio/tempo di deserto ?
2. Quali sono gli aspetti sconosciuti della mia esistenza che mi hanno sorpreso ? E perché ?
3. Quale percorso vedo delinearsi di fronte a me ?

► UNA INSICUREZZA

1. Da che cosa è messa abitualmente in pericolo la mia libertà ?
2. E in che modo il deserto mi permette di ritrovarla ?

► UN INCONTRO

1. La solitudine può essere anche l'assenza da tutto e da tutti; ma se si trasformasse in incontro ?
2. Chi vorremmo incontrare nel nostro isolamento ?
3. Dopo l'incontro saremmo ancora isolati/nascosti/soli ?
4. Perché cerchiamo il deserto ?



Il silenzio sconosciuto

ovvero: zitti tutti?

Non c'è amore nel caos, nel baccano, nelle banalità quotidiane. Ma nemmeno nelle lettere tronfie, nei dialoghi serrati, nel confronto continuo. C'è bisogno a volte di silenzio, di vero e proprio deserto. Chi sono io? Sono un mendicante di amore (se mendichi amore, lo fai nascere). Il silenzio dunque...beh, fin dal primo anno di solfeggio si insegna che il silenzio è musica, le pause vanno contate, vanno solfeggiate, fanno parte della lettura! E non solo! Il silenzio è spesso più rumoroso di una grande orchestra tuonante! Molte partiture sono dedicate al silenzio e al suo rapporto con il suono. Mi piace dipingere e pensare nel silenzio della mia bottega. Nel mio lavoro di scultrice ho una grande maestra: la natura. La osservo e la ascolto nel silenzio.

- Perché il silenzio fa paura? È molto semplice: perché ci si accorge di se stessi, si sente il proprio respiro, il proprio pensiero, il proprio esserci. In un'epoca in cui si confonde il semplice pensare con la tristezza, il silenzio è addirittura vissuto con angoscia. Come se ci separasse dolorosamente dal mondo; come se partecipare al rumore degli altri fosse l'unica prova del nostro essere vivi.

- Tentare di vivere il silenzio è difficile: abbiamo tutti i mezzi per poter occupare gli spazi di silenzio in modo che la nostra mente e il nostro cuore siano sempre occupati da qualcosa da fare: stereo, TV, interessi, sport, ecc...sono strumenti positivi ma diventano volentieri modi che coprono ciò che di più prezioso abbiamo: **la voce del Cuore, la voce di Dio.**

- Ma perché ci capita questo, che c'è di male ad ascoltare la musica, nella TV, o in tutto il resto? Non è un male ascoltare la musica, è un peccato non avere mai tempo per ascoltare il cuore. E' è strano, anzi: è disumano avere paura del silenzio, cacciarlo via dai nostri programmi di vita...

- Il silenzio è fastidioso: se siamo leali con noi stessi ci accorgiamo che fare silenzio significa iniziare a pensare con la nostra testa e subito siamo immersi in una marea di pensieri, problemi, questioni, domande e ricordi che spesso desideriamo cacciare. Si vive la percezione che un **fracassante frastuono**